

Fiumi e città

Un amore a distanza

Volume II
Corsi d'acqua
di Italia centrale e Liguria

a cura di **Giorgio Osti**

Prima edizione 2023, Padova University Press
Titolo originale: "*Fiumi e città. Un amore a distanza*"
Vol. II - Corsi d'acqua di Italia centrale e Liguria

© 2023 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

ISBN 978-88-6938-317-5



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

Fiumi e città. Un amore a distanza

Vol. 2

Corsi d'acqua di Italia centrale e Liguria

a cura di Giorgio Osti

PADOVA
UP

Indice

Prefazione	7
1 - Il Fiume Aterno e la città dell'Aquila: un rapporto da riprogettare <i>Andrea Agapito Ludovici, Bernardino Romano</i>	11
2 - Il ruolo del fiume Pescara nella costruzione dell'identità del territorio <i>Alfredo Agustoni, Roberta Di Risio, Mara Maretti, Ester Zazzero</i>	21
3 - Teramo, una città tra i fiumi: impatti e compensazioni <i>Rita Salvatore, Emilio Chiodo</i>	35
4 - L'incontro di due acque: i fiumi Tronto e Castellano di Ascoli Piceno <i>Aline Soares Côrtes, Massimo Sargolini</i>	45
5 - Macerata, città d'acqua con due fiumi ai margini <i>Leonardo Catena</i>	57
6 - Vicino alle città, lontano dagli abitanti: il fiume Foglia e Pesaro <i>Eduardo Barberis, Elisa Lello, Riccardo Santolini</i>	69
7 - Latina e il Canale delle Acque Medie: <i>hydrocitizenship, idroanomia e river literacy</i> <i>Paolo Gruppuso</i>	79
8 - Il fiume Aniene tra Tivoli e Roma: contraddizioni e possibilità <i>Romina D'Ascanio</i>	91
9 - Il Tevere a Roma in età moderna. Istituzioni, formazioni socio-spaziali ed agency del fiume <i>Anna Laura Palazzo</i>	103
10 - L'Urcionio a Viterbo. Dal fiume invisibile alla Riserva Naturale dell'Arcionello <i>Luisa Carbone, Saverio Senni, Tony Urbani</i>	115
11 - Arezzo e l'Arno. Distinti ma non distanti: nuove opportunità di sviluppo tra <i>natura e cultura</i> <i>Francesca Bianchi</i>	127

12 - Il Tevere e la città di Perugia, un fiume lasciato alla periferia	137
<i>Francesco Parente, Maria Elena Menconi</i>	
13 - L'Arno a Firenze: frammentarietà come opportunità per il cambiamento	149
<i>Fabio Ciaravella, Leonardo Chiesi</i>	
14 - Il fiume Bisenzio a Prato: da fattore della produzione a luogo di promozione di cultura e qualità della vita	163
<i>Leonardo Borsacchi, Gabriele Feligioni, Daniela Tacconi</i>	
15 - Il torrente Impero e le nuove forme di ecologia urbana	173
<i>Lorenzo De Vidovich</i>	
16 - Il Polcevera: un laboratorio per la città di Genova	183
<i>Francesco Faccini, Pietro Piana, Andrea Pirni</i>	
17 - A Cagliari non c'è il mare. Le aree umide della Laguna di Santa Gilla e dello Stagno di Molentargius nell'area metropolitana cagliaritana	197
<i>Ester Cois, Antonello Podda</i>	
Riferimenti bibliografici	215

15 - Il torrente Impero e le nuove forme di ecologia urbana

Lorenzo De Vidovich
Università di Trieste

Introduzione: il territorio imperiese tra passato e presente

Lungo appena venti chilometri, il torrente Impero rappresenta il principale bacino imbrifero della Provincia di Imperia, nel Ponente ligure. Sfocia nel tratto di costa tra capo Berta e Borgo San Moro, l'area urbana intermedia tra Oneglia e Porto Maurizio, le due località che dal 1923 compongono il Comune di Imperia, che deve quindi il suo nome proprio al torrente, elemento di unione semantica fra due contesti autonomi sino ad inizio Novecento. L'unificazione fu infatti fortemente dibattuta in virtù della secolare rivalità che contrapponeva i *ciantafurche* ("pianta forche"), ovvero gli abitanti di Oneglia secondo i portorini, così apostrofati in quanto montatori del patibolo nel centro città in epoca medievale, ed i *cacellotti*, appellativo rivolto alla popolazione di Porto Maurizio da parte degli onegliesi, dovuto alla famiglia Cacello, di cui faceva parte, si dice, un famoso boia locale. La divisione si riproduce anche in una divergenza di tipo religioso, dal momento che San Maurizio martire è patrono di Porto Maurizio, mentre San Giovanni Battista è patrono di Oneglia. Questo dualismo rimase in vigore sino al 1991, quando l'amministrazione comunale mise d'accordo la popolazione sulla scelta di San Leonardo come patrono unico. La differenziazione tra le due località è visibile anche nella contrapposizione fra un'anima più commerciale pertinente ad Oneglia, sede dell'azienda alimentare "Fratelli Carli", leader nella produzione di olio d'oliva e, sino al 2016, del pastificio "Agnesi" (spostato a Fossano, nel cuneese), ed un'anima più turistica ed artistico-culturale, riconducibile a Porto Maurizio ed il suo centro storico, il Parasio.

Se la storia contemporanea di Imperia può essere interpretata come una storia di unificazione fra due popolazioni ostili, un contributo significativo va attribuito al torrente Impero nel dare una nuova denominazione al comune unificato. Risalendo dalla foce, il torrente – così definito a causa del deflusso idrico fortemente variabile a seconda della stagione – conferisce il nome anche alla Valle dell’Impero, ubicata ai piedi del Monte Grande, che ospita la sorgente, nell’entroterra, laddove l’Impero è denominato anche *Maro*, dando così il nome ai piccoli borghi di Maro Castello e Borgomaro, sebbene la cartografia ufficiale della Regione Liguria utilizzi solo il nome *Impero*. Al di là di questi mutamenti, rimane tuttavia difficile ricostruire una storia del rapporto tra l’Impero ed i centri abitati che attraversa, sia per la scarsa presenza di una letteratura di riferimento, sia per l’effettiva difficoltà analitica di intelaiare un rapporto fra formazioni sociali e patrimonio fluviale, in una piccola città la cui vocazione va ricondotta prevalentemente alle attività marittime ed industriali. Basti pensare ai numerosi pescherecci e alle gru mercantili nel porto di Oneglia, tutt’ora presenti come simbolo di un antico passato, e al dominante comparto della coltura dell’olivo e produzione di olio extravergine. Infatti, sin dall’epoca premoderna, “la caratteristica principale della Valle Impero è la monocoltura dell’olivo a basse quote, mentre sui crinali prevalgono i boschi e sulle vette i pascoli” (Gambaro 1999, p. 23), ed il passaggio da una coltura di tipo promiscuo ad una coltura specializzata, risalente ai primi secoli dell’età moderna (Quaini 1973), segna il successo dell’oliva (taggiasca) come prodotto tipico del territorio, significativamente diffuso nel mercato alimentare.

Queste note introduttive restituiscono un contesto in cui il rapporto tra uomo e ambiente, tra popolazione e territorio, tra città e suo intorno, è difficilmente riconducibile in primo luogo al torrente Impero. Con toni giustificativi, si potrebbe sostenere che il rapporto tra la popolazione della città d’Imperia e il suo territorio trova ampi approfondimenti in una ricostruzione del rapporto con l’olivicoltura, con il passato mercantile ed industriale e con le attività portuali. Di conseguenza, la costruzione analitica del rapporto tra torrente e città, nel caso di Imperia, deve dotarsi di un’altra prospettiva, esplorando il torrente come “elemento naturale” attraverso concettualizzazioni e configurazioni teoriche capaci di costruire un intreccio analitico fra un torrente, che sembra esercitare un ruolo minore nella storia del contesto locale, e la popolazione di tale contesto. Per intraprendere questo sforzo, la scelta è riflettere sul presente, utilizzando una particolare prospettiva analitica, che verrà brevemente introdotta nella sezione successiva; ciò risulta utile in virtù della fittissima vegetazione che caratterizza la parte finale del bacino prima di sfociare nel mar Ligure, quando incontra, nei pressi di Oneglia, il tratto maggiormente urba-

nizzato del suo corso. L'analisi presentata in questo capitolo si concentra sulle caratteristiche di questo tratto, per esplorare le complesse "ecologie urbane" fra trasformazioni recenti del torrente e contesto urbanizzato. Per affrontare questa ambivalenza, i prossimi passaggi introducono un quadro teorico-analitico riferito all'*urban ecology*, per poi commentare rapidamente l'assetto idrogeologico del torrente sulla base delle documentazioni fornite dall'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale, in modo da avere maggiori strumenti conoscitivi per discutere in seguito l'attuale ecologia urbana. Con questa organizzazione del lavoro, si intende quindi costruire un legame tra il torrente – Impero – e la città – Imperia – concentrandosi sulla dimensione "ecologica" di questo rapporto, relativa ad una particolare forma di "natura urbana".

Ecologie e nature urbane: strumenti teorici per osservare il torrente Impero

Nel corso del Ventesimo secolo, il termine ecologia ha acquisito una connotazione spaziale, imponendosi nello studio dei territori e dello spazio urbano grazie all'attenzione dedicata ad ecosistemi, forme di verde urbano e dimensioni dell'urbanizzazione capitalista, trovando i primi studiosi dalle scienze sociali nella Scuola di Chicago, che postulò tuttavia una netta suddivisione tra "urbano" e "natura", associando la seconda alle aree prevalentemente rurali. A partire dagli anni Settanta del Novecento il campo noto come *urban ecology*, diviso fra analisi dell'adattamento umano ai cambiamenti ambientali e studio delle caratteristiche socio-ecologiche degli spazi urbani, dà forma a prospettive costruite sull'uso metaforico del termine "ecologia", in particolare nella pianificazione urbanistica e nell'*urban design*. Nel suo recente saggio dall'emblematico titolo *How Green Became Good*, la sociologa Hillary Angelo (2021) scoperchia le origini e i significati del persistente fascino del verde nella pianificazione degli spazi urbani, mostrando come la pianificazione e costruzione di "aree verdi" sia stata sempre più associata al miglioramento del benessere cittadino e all'obiettivo – più sociale che spaziale – di costruire un ideale di città post-industriale. Secondo questi assunti, l'enfasi rivolta al progetto di una *smart city* "ecologica" e sostenibile è diventata rappresentativa di "un tentativo di rielaborare sia le caratteristiche ambientali che socio-tecniche dell'urbanizzazione capitalista" (Gandy 2015, p. 152)¹. Già negli anni Ottanta l'*urban ecology* aveva incontrato lo sguardo critico neo-marxista degli studi

¹ Traduzione dell'autore. Tutti gli scritti di Matthew Gandy citati nel testo sono stati tradotti dall'autore.

di Blaikie e Brookfield (1987), relativi alla dimensione politica dell'ecologia nel governo del territorio e alla complessità dei legami fra società e risorse del territorio (*land-based resources*), responsabili – secondo gli autori – di una marginalizzazione delle classi contadine e di uno sbilanciamento strutturale fra classi sociali e fra sistemi di potere. Tra gli anni Novanta ed i primi anni Duemila, gli studiosi dell'*urban political ecology* (Heynen *et al.* 2006) abbracciano questa postura critica proponendo un superamento analitico della dicotomia tra città e natura, ed osservando i processi di metabolismo urbano come insiemi complessi di dinamiche socio-ecologiche che ridefiniscono le relazioni tra società e natura. Queste prospettive rimandano alla suddivisione hegeliana tra “prima natura”, sconnessa dalle intenzionalità dell'uomo, e “seconda natura”, modellata invece dai bisogni umani.

Stando alle descrizioni introduttive del torrente Impero e dei chilometri conclusivi del suo percorso – nel contesto urbano e costiero di Oneglia – è verso la prima natura che occorre volgere lo sguardo, oscillando “fra l'ormai ostentatamente ordinario regno della manutenzione urbana e l'articolazione di immaginari ecologici alternativi” (Gandy 2022, p. 13). In questo senso, l'ecologia urbana si riempie di numerosi significati sociali che travalicano quelli comunemente associati al “verde urbano”, per osservare le forme di una “natura altra”, che Matthew Gandy (2022) definisce “natura urbana” senza riferirsi ad una natura “pianificata”, ma “selvaggia”, che cresce negli spazi urbani più marginali, sfugge al controllo e al governo urbano del “verde” e dà luogo ad una rigogliosa biodiversità, sintomatica della porosità dei dualismi tra urbano e rurale, tra natura e società.

La vegetazione del tratto finale del torrente Impero, su cui si concentrano i paragrafi successivi non prima di una concisa descrizione dell'assetto idrogeologico del bacino, viene quindi osservata come una forma alternativa di natura, in una divergenza con l'idea dominante di ecologia e di natura urbana, sollevando tensioni culturali ed etimologiche, e problematizzando le ambiguità relative alla dimensione ideologica della natura nell'urbanizzazione capitalista. Se, come introdotto, il rapporto tra il torrente Impero e la città di Imperia (e Oneglia in particolare) emerge come il racconto di una storia minore, la vegetazione del torrente può essere individuata come una natura urbana rappresentativa, ad un primo sguardo, di questo carattere secondario. Sulle base di questi assunti, presentati brevemente alludendo alle teorie critiche urbane contemporanee, si affrontano quindi le complessità di una particolare forma di natura e di ecologia urbana, costitutiva del rapporto tra torrente e città in un frammento del Ponente ligure.

Il bacino dell'Impero

Come si evince dalle prime sezioni dell'ultima relazione generale del Piano di Bacino dell'Impero per la tutela dal rischio idrogeologico (Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale e Regione Liguria 2021), le zone limitrofe del torrente sono caratterizzate "dalla presenza di centri urbani scarsamente popolati e di modeste dimensioni, la cui struttura originaria – tipica del borgo medievale ligure con un centro storico costituito da un agglomerato di case e attraversato da viuzze più o meno larghe (i *caruggi* liguri) – è ancora chiaramente riconoscibile e costituisce il centro attorno al quale negli anni Sessanta e Settanta sono state edificate nuove costruzioni adibite a civile abitazione". L'unica eccezione – prosegue il testo – è la città di Imperia, l'unico centro nell'ambito del bacino con una popolazione superiore ai 2000 abitanti, con particolare riferimento – come detto – alla località di Oneglia. Per oltre un secolo, il flusso migratorio interno ha spinto sempre più popolazioni dall'entroterra verso l'abitato costiero, sebbene alcune amministrazioni dei comuni della Valle Impero abbiano tentato percorsi di ripopolamento, di concerto con associazioni adibite alla promozione di attività culturali nel campo enogastronomico.

I confini del bacino imbrifero del torrente Impero definiscono l'intera area del comprensorio, concludendo il percorso sul mare, nel tratto tra Capo Berta e Punta delle Forche Vecchie, in una posizione intermedia fra Oneglia e Porto Maurizio. Con riferimento all'intera tratta del torrente, si possono riassumere alcune informazioni sul contesto territoriale, utilizzando la Relazione del Piano di Bacino. La ripartizione percentuale dell'uso del suolo riporta una copertura suddivisa quasi equamente fra territori agricoli (52,75%) e territori boscati e semi-naturali (41,06%), con una piccola percentuale di territori modellati artificialmente (6,19%), comprendenti soprattutto tessuti urbani continui, ma anche infrastrutture di mobilità, aree estrattive, industriali, ricreative e discariche. Dei terreni agricoli, il 66,16% è dedicato ad oliveti. Si evince un territorio in cui ruralità e società coesistono con l'olivo a fungere da punto di connessione. Pur facendo parte di una regione soggetta a numerosi rischi idrogeologici (di cui sono ancora memoria viva le alluvioni di Genova dell'autunno 2011 e 2014), il corso d'acqua principale non presenta problematiche particolarmente gravi, in quanto l'alveo ha dimensioni tali da consentire il deflusso delle acque. La crescente siccità del Ponente ligure, riportata anche dai media locali, contribuisce al ridimensionamento di tali criticità. Tuttavia, nel geoportale cartografico della Regione Liguria sono segnalate alcune aree soggette a rischio inondazione, in corrispondenza del Comune di Pontedassio, primo fra quelli dell'entroterra partendo dalla foce, e dei quartieri più interni di Oneglia. Dal punto di vista geomorfologico, si legge nella sezione pertinente del Piano di Bacino, le prin-

cipali problematiche sono rappresentate dalla presenza di frane quiescenti, di frane attive e di zone in erosione che necessitano di opere di sistemazione e di una limitazione dell'edificazione e dell'insediamento. In particolare, il rischio è dovuto all'interazione di diversi elementi e di fenomeni associati all'assetto geologico, idrogeologico-idraulico e all'aspetto vegetazionale del territorio: fenomeni erosivi che causano degradazione dei suoli e relativa perdita di fertilità, scarpate rocciose pericolose per l'incolumità in concomitanza di piogge intense, degrado della vegetazione e dei tipici terrazzamenti agricoli del paesaggio ligure, anche a causa dello spopolamento dell'entroterra, acclività, presenza di cave nella parte bassa del bacino e, come detto, rischio di frane attive.

Con riferimento al tratto interessato dalla rete urbana, un evento di piena del 30 settembre 1998 attestò l'incapacità della rete di drenaggio urbano a smaltire le acque esondate, a causa di una carente rete di gestione delle acque bianche. Una combinazione tra fenomeni puntuali di degrado ambientale (tra cave e terrazzamenti in abbandono) e caratteristiche geomorfologiche di un territorio potenzialmente franoso rappresentano i principali elementi di sorveglianza ambientale per il bacino. La regione Liguria attualmente beneficia di un Piano di Gestione del rischio di alluvioni (PGRA 2021-2027), elaborato da parte dell'Autorità di Bacino per il Distretto dell'Appennino Settentrionale e dalla Regione Liguria. Tuttavia, secondo l'ultima relazione generale le attività di monitoraggio sono ancora carenti dal punto di vista temporale e di dettaglio dell'analisi a livello locale. Questi elementi conoscitivi permettono una discussione più consapevole del rapporto tra tessuto urbano ed elementi ecologici dell'Impero.

L'ecologia urbana dell'Impero

Se si intende parlare di ecologia urbana del torrente Impero attraverso la lente analitica proposta da Matthew Gandy discussa in precedenza, l'attenzione si sposta da nord verso sud, in corrispondenza del tratto in cui l'Impero incontra Oneglia ed il comune di Imperia. Gli argini del torrente non sono mai stati esito di interventi di cosmetica urbana in epoca recente. Lungofiumi pedonali e piste ciclabili sono assenti, e la principale funzione delle strade costruite lungo gli argini (coi toponimi di via Argine Destro e via Argine Sinistro) è di scorrimento del traffico su gomma. La nuova stazione ferroviaria, inaugurata nel 2016 in sostituzione delle due stazioni di Oneglia e Porto Maurizio, è collocata sull'argine destro e sinora non ha portato a riqualificazioni dello spazio. Non sono quindi rintracciabili forme significative di rigenerazione urbana nei pressi del torrente. Di conseguenza, lo sguardo si sposta rapidamente dal contesto urbanizzato al bacino, osservando l'ampio letto del tratto finale del torrente attraverso la pro-

spettiva dell'*urban political ecology* e dell'analisi critica delle forme di natura urbana descritta negli studi di Gandy. Ad oggi, il letto del torrente Impero nel tratto urbanizzato presenta una fitta e rigogliosa vegetazione riparia che richiama alcune tipicità della macchia mediterranea, composta da arbusti di diversa altezza e fioriture, come illustrato nella figura 1, che fotografa la situazione del torrente e del suo deflusso idrico pochi chilometri prima della foce, nella primavera del 2022.

Fig. 1 - Il tratto finale del torrente Impero nei pressi di Imperia (Oneglia), aprile 2022



Fonte: foto dell'autore

Soprattutto, l'immagine restituisce la natura urbana che caratterizza il torrente, su cui ci soffermiamo in questa sezione. Nell'individuare il rapporto fra Impero e popolazione di Imperia Oneglia a fronte di quanto rappresentato nella figura 1, un primo sguardo ricondurrebbe ad un luogo dove la vegetazione che si è venuta a creare è frutto di abbandono e di disinteresse amministrativo per la manutenzione del letto del torrente.

Un breve video online di pochi secondi, del gennaio 2022, mostrava il flusso idrico di uno scarico fognario nei pressi della foce del torrente. Un approfondi-

mento del quotidiano ligure *Il Secolo XIX*, risalente al 2016, denunciava tale situazione di abbandono grazie alla voce di un'attivista, interessata a preservare la biodiversità dell'oasi faunistica posizionata nei pressi della foce del torrente: papere, cigni, germani reali, aironi, cormorani, ma anche anfibi, pochi pesci (in particolare cefali), roditori ed insetti, condividevano uno spazio sempre più sporco e sempre più paludoso, a causa di una barra alla foce formata da diversi detriti, che causava non pochi problemi al naturale deflusso delle acque. Nel medesimo anno, l'amministrazione comunale – si legge dagli archivi de *La Stampa* – si pronunciava sull'indisponibilità economica per la pulizia dei torrenti, attività poi compiuta nel 2019.

Ad oggi, nel Piano degli Interventi allegato alla Relazione generale, l'Autorità di Bacino individua due azioni di manutenzione: tagli della vegetazione nelle sponde e periodica pulizia degli alvei attraverso un piano programmatico, assieme ad un modellamento delle sezioni dell'alveo, ampliando ove possibile le sezioni di deflusso delle acque e mantenendo il profilo naturale del contesto in senso longitudinale. Queste indicazioni vanno in direzione opposta rispetto alla condizione di incuria ed abbandono che ha trovato ampio spazio sulla stampa locale.

Negli ultimi anni, ad una preservata diversità faunistica si è aggiunto il cinghiale, che ha ormai familiarizzato con i contesti urbani liguri nella ricerca di cibo negli alvei dei corsi d'acqua, quando non soffrono condizioni di piena generate dalle alluvioni e le “bombe d'acqua” che da decenni colpiscono la Liguria (Rosso 2017). Il cinghiale esemplifica al meglio quella che Gandy (2022) chiama *zoöpolis*, riferendosi ad un nuovo discorso ambientalista che si concentra sulla crescente presenza del “selvaggio” nelle città, e volgendo lo sguardo verso il regno animale, più difficile da gestire e governare rispetto alle società urbane. È con questa lente cognitiva che occorre commentare la forma non-regolata di natura urbana del torrente Impero, rifiutando riferimenti ad incuria e declino, bensì leggendo un contesto che è certamente marginale nel tessuto urbano di Oneglia, ma che gioca un ruolo fondamentale come “infrastruttura ecologica” della città emersa spontaneamente, come elemento centrale per mantenere forme di biodiversità nello spazio urbanizzato (Gandy 2022, p. 96). In questi spazi marginali si ridefinisce il rapporto tra società e paesaggio socio-ecologico della città, in un percorso sia di emancipazione dalle accezioni *mainstream* di ecologia e biodiversità nei contesti urbani, che di comprensione delle diversità di specie faunistiche e floristiche dell'Impero per come esse si presentano, e non per come si vorrebbe regolarle e governarle. Si tratta di una biodiversità che cerca di resistere ai residui fognari sversati costantemente dall'uomo, che sfugge a qualsiasi tipo di idealizzazione della natura nei discorsi sull'urbano e che genera nuovi significati attorno ai termini “ecologia” e “natura” nel dibattito sullo spazio urbano.

In altri termini, il greto dell'Impero racconta di una natura urbana silenziosa, che non sollecita nuove strategie di governo urbano rivolte alla domesticazione della natura, ma si limita (correttamente) alle attività gestionali di competenza dell'Autorità di Bacino sulla tutela dal rischio idrogeologico, di concerto con le amministrazioni comunali per svolgere interventi di manutenzione, finalizzati a preservare la biodiversità tra specie animali e forme vegetazionali. Per riprendere un altro termine utilizzato nel recente saggio di Gandy (2022, p. 198), l'Impero apre ad un nuovo "immaginario ecologico urbano" (*urban ecological imaginary*) che implica una mediazione culturale della vita collettiva, estesa al regno del non-umano. Il rapporto Impero-Oneglia può essere ricondotto a queste riflessioni di carattere contemporaneo e alla complessità delle formazioni sociali che intercorrono tra società e natura urbana "altra", per proporre una visione alternativa, in assenza di elementi relativi alla progettazione degli spazi in un'ottica di abbellimento e riqualificazione.

Conclusioni

Riprendendo la sequenza con cui è stato organizzato questo capitolo, si possono delineare alcune considerazioni conclusive sul rapporto tra Impero e Imperia (Oneglia). Stando ai contenuti dell'introduzione, l'Impero ha avuto un ruolo chiave per l'unificazione di due popolazioni ostili, raccolte negli anni Venti dal comune unico di Imperia, che prende il nome proprio dal torrente. Tuttavia, i panni del "paciere" non sono sufficienti per descrivere un rapporto tra l'Impero ed Imperia, dal momento che vocazioni e produttività del territorio non attribuiscono, nella storia, un ruolo fondamentale al torrente. Inoltre, l'ultima relazione generale sviluppata nell'ambito del Piano di Bacino invita ad un monitoraggio più sistemico del torrente e dei suoi argini, nonostante i fattori di rischio idrogeologico siano più contenuti rispetto ad altri contesti fluviali liguri. Alla luce del fatto che il greto del torrente, nei pressi di Imperia-Oneglia, è ricoperto per buona parte da una fitta vegetazione, il contributo si è dotato di una lente analitica di recente sviluppo, presa in prestito dalla cornice analitica dell'*urban ecology*, che serve da "metafora per la mobilitazione politica e presenta un'ontologia di interconnessioni" (Gandy 2015, p. 153). In che misura la ridefinizione epistemologica di "natura urbana" proposta da Gandy (2022), si rivela utile per l'osservazione del torrente Impero? In primo luogo, si deduce il carattere marginale esercitato del fiume nel contesto imperiese. In secondo luogo, le caratteristiche discusse sollevano alcuni elementi di contesto che risultano in contrasto con le più moderne tendenze pianificatorie relative al verde urbano e alla riqualificazione degli argini dei fiumi per una migliore fruizione

pubblica, spesso inserita in una logica di *walkability*. Le ridefinizioni sollevate dalle ecologie urbane dell'Impero, inoltre, si inseriscono nell'ormai consolidato dibattito relativo all'erosione dei dualismi che contrappongono città e campagna, urbano e rurale, enfatizzando una nuova rilevanza attribuita al "selvaggio" nelle forme di natura urbana. L'Impero si configura quindi come spazio marginale composto da una natura selvaggia, sinonimo di eterogenea biodiversità, che erode (ancor di più) la distinzione tra urbano-rurale, sollevando nuovi significati simbolici su ciò che è "ecologia" e "natura" nei contesti urbanizzati.

In tal senso, l'intreccio fra la critica all'approccio *mainstream* nei confronti della natura e dell'ecologia nella pianificazione urbanistica e l'osservazione di una vegetazione che prende forma per effetto di numerose trasformazioni ambientali, permette di interpretare la vegetazione dell'Impero non come semplice esito di incuria ed abbandoni (istituzionali e non), bensì come affermazione di una biodiversità complessa e poco addomesticabile, in una ridefinizione epistemologica del concetto di "natura urbana" (Gandy 2022). Non priva di elementi di tensione, questa postura neo-marxista, riconducibile all'*urban political ecology*, permette nuove esplorazioni concettuali ed empiriche che si emancipano dall'idea persistente della pianificazione di aree verdi, articolando un approccio allo studio della natura urbana "per come si presenta essa stessa, e non in termini di cosa può fare la natura per le popolazioni urbane, come viene invece promosso dal sapere tecnico-manageriale che ambisce allo sviluppo di città eco-sostenibili" (Gandy 2022, p. 33). Resta tuttavia da comprendere se e in che misura gli attori locali, di natura istituzionale e non, condividano questa interpretazione critica per fornire un nuovo tipo di dibattito sul torrente, sui suoi significati e sulla sua fruizione, che appare particolarmente differente dalle logiche più tradizionali nel legame che connette città e fiumi che le attraversano.